

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

AVVISO DI CONCORSO A PREMI

Bachicoltura

Per cooperare coi sussidi dello Stato al miglio-
ramento delle condizioni seriche della provincia, la
presidenza della Società Agraria Istriana apre un
concorso a premi per la campagna del 1871.

§. 1. Vengono stanziati i seguenti premi:

I. Un premio di fiorini 60 a chi avrà confezio-
nato col sistema cellulare almeno due oncie sottili
venete di semente gialla nostrana, immune affatto
da corpuscoli.

II. Quattro premi da fiorini 30 per cadauno
da conferirsi a quattro produttori di almeno un'on-
cia sottile veneta di semente gialla nostrana, immu-
ne affatto da corpuscoli confezionata col sistema
cellulare.

III. Sei premi da fiorini 20 a sei produttori di
almeno 1/2 oncia di semente gialla indigena immu-
ne affatto da corpuscoli confezionata pure a siste-
ma cellulare.

IV. Due premi da fiorini 20 a due produttori
che avranno confezionato con qualunque sistema al-
meno due oncie sottili venete di semente immune
affatto da corpuscoli.

V. Due premi da fiorini 10 a due produttori
che avranno confezionato con qualunque sistema al-
meno un'oncia sottile veneta di semente immune af-
fatto da corpuscoli.

§. 2. Coloro che aspirano ai premi I. II. III.
dovranno farne insinuazione alla presidenza entro
la prima settimana di giugno, indicando la qualità,
e il luogo del confezionamento ed a suo tempo an-
che il primo sviluppo delle farfalle.

§. 3. Le cartoline o staffe dovranno essere
marcate da numero, e di ogni copia di farfalle si
conserveranno in un cartoccio portante lo stesso nu-
mero della staffa per lo meno le ali tagliate con for-
bice presso l'addome e possibilmente anche una
porzione dell'addome stesso.

Questi ritagli dovranno restare a disposizione
della presidenza ed essere spediti all'ufficio per

l'esame successivo, onde constatarne la sanità ed
avere la base pel conferimento dei premi.

§. 4. Chi aspira ai premi IV. e V. dovrà far-
ne l'insinuazione sino a tutto il mese di luglio e
spedire all'ufficio presidenziale per ogni oncia di
seme dieci coppie delle rispettive farfalle seccate,
ben condizionate e munite di valido certificato.

§. 5. Le partite di semente trovate meritevoli
di premio non potranno uscire dalla provincia, per cui
se il confezionatore non si obbligasse di allevare i
bachi in luogo appartato per far bozzoli da semen-
te o non presentasse un compratore meritevole di
fiucia che si assumesse tale obbligo, la semente
dovrà essere venduta alla Società Agraria che ne
farà l'acquisto ai prezzi maggiori della piazza per
rivenderla con qualche favore agli allevatori che
più sono in fama di solerti ed intelligenti baco-
fili.

§. 6. Coloro che vorranno far acquisto di se-
mente dovranno farne insinuazione alla presidenza
entro il 15 di giugno, indicando le qualità che de-
siderassero acquistare.

§. 7. I premi verranno accordati in occasione
del prossimo Congresso Generale Agrario.

Rovigno, li 8 maggio 1871

La Presidenza

BACHICOLTURA.

Concorso al premio Gravis.

Allo scopo di conservare possibilmente inalte-
rata e diffondere fra noi sempre più una buona se-
mente di galletta indigena gialla, la firmata presiden-
za, raccolto l'autorevole parere del generoso fondato-
re, riapre il concorso al suindicato premio verso le
seguenti condizioni.

1. Il premio verrà aggiudicato a chi presen-
terà una partita non minore di 25 funti di galletta
gialla indigena, non incrociata, allevata in provincia,
e scevra di corpuscoli.

2. Il premio è fissato a f.ni. 60 V. A. e verrà ac-
cordato tosto dopo eseguiti i qui sotto indicati e-
sami.

3. Gli aspiranti dovranno fare la loro insinuazione entro il 25 p. v. maggio a questa presidenza, la quale destina il micrografo patentato più vicino incaricandolo del relativo esame e parere.

4. Gli aspiranti sono obbligati di presentare al micrografo che verrà loro destinato ad ogni muta ed almeno alla terza o quarta un numero non minore di 10 bachi tolti dai letti e da partite promettenti un raccolto almeno 25 funti di bozzoli. Questi bachi, se il micrografo non si trovi nel luogo del loro allevamento, dovranno essergli spediti bene condizionati e accompagnati da certificato di persona idonea.

5. Gli aspiranti dovranno poi levare da più punti del bosco almeno 2000 bozzoli e spedirli, ove il micrografo non si trovasse in luogo, ad esso ben condizionati e muniti di valido certificato, e il micrografo, forzandone artificialmente la nascita, dovrà dare contezza tanto al produttore (perchè possa in caso avverso per tempo disporre della sua galletta) che alla presidenza, delle fatte osservazioni e dei risultati avutine, e la presidenza ne terrà conto per l'aggiudicazione del premio.

6. Dato che nessuna delle partite insinuate fosse affatto immune da corpuscoli, s'accorderà nullamente il premio a chi fra 100 bozzoli non ne avrà presentato più di 10 infetti.

7. La partita di galletta premiata ridotta in semente col sistema cellulare verrà venduta in provincia a profitto del produttore ed accordata a quegli acquirenti che sono più in fama di solerti ed appassionati allevatori e che ne facessero richiesta.

8. Gli aspiranti al premio dovranno pure notificare a questa presidenza se intendono, premiata che fosse la loro galletta, ridurla essi medesimi in semente col sistema cellulare onde in caso contrario la presidenza possa altrimenti provvedere.

9. Se questo concorso non avesse a conseguire il suo intero effetto, verrà riaperto nel anno p. v.

Rovigno, 8 maggio 1871

L'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LA COSTRUZIONE DI STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Cenni critici intorno al progetto di legge del referente ministeriale Carlo Peyrer.

« Nè si può mettere in dubbio la esistenza di questo diritto, per cui l'universale domina l'individuo, perchè questo è condizionato in tutti i suoi rapporti da quello e gli deve la possibilità di esistenza. »

Schupfer - Arch. giur.

PARTE PRIMA.

Progetto di legge.

(Continuazione e fine vedi n. 9.)

§ 86.

È lecito il reclamo contro tutte quelle disposizioni del piano esecutivo le quali non siano peranco passate in giudicato per reclamo ommesso entro un termine anteriormente fissato, in seguito a decisione o ad accordo stipulato; quindi particolarmente in pun-

to all'essere state comprese o meno determinate parcelle nel detto piano, contro la formazione dei riparti di divisione, in punto a vie e simili opere progettate nel piano di esecuzione, oppure perchè non furono prese in considerazione proposte circa all'attivazione di tali opere, contro la stima di parcelle, contro il modo di compensare maggiori o minori valori, contro l'assegno proposto o non proposto di determinate superfici di terreno, contro la disposizione che abbia luogo l'estrazione a sorte, contro la concessione di servitù, d'indennizzi ecc.

Le eccezioni contro disposizioni contenute nel piano di esecuzione che non venissero insinuate entro il termine all'uopo fissato, estinguono e non possono essere prodotte in uno stadio successivo del procedimento.

§ 87.

Trascorso il termine prescritto per l'insinuazione dei reclami, gli altri interessati, rispettivamente la Giunta o l'Agente saranno resi avvertiti dei reclami prodotti entro il detto termine; se gli stessi reputassero in seguito agli insinuati reclami di adottare modificazioni nel piano di esecuzione, sarà ripetuto sul progetto modificato il procedimento prescritto ai §§ 84 e 85.

§ 88

Se in questo modo non si potesse togliere tutti gli ostacoli, l'intero atteggio verrà trasmesso all'Autorità politica.

L'Autorità politica, attenendosi alle prescrizioni del Capitolo terzo, procederà e deciderà sulle avanzate proposte, pronuncerà cioè, se ed in quanto le eccezioni elevate contro il piano di esecuzione vengano ritenute fondate o dichiarate inefficaci. Nel primo caso saranno in modo opportuno operate le corrispondenti modificazioni nel piano di esecuzione.

Del tracciamento delle parcelle.

§ 89.

Esauriti tutti i reclami e stabilito definitivamente il piano di esecuzione, si passa all'estrazione, se ne fu fatta riserva, al tracciamento delle parcelle sul campo ed all'abbozzo dei documenti di divisione. I singoli interessati verranno citate alle dette operazioni coll'aggiunta, che riguardo ai non comparsi l'operazione fatta in loro assenza sarà ritenuta validamente compiuta.

§ 90.

Se uno o l'altro dei fondi permutati fosse iscritto in apposito foglio del libro pubblico e per diritti spettanti a terze persone aggravato in altro modo che il rimanente possesso del proprietario, i fondi destinati a sostituirlo o le rispettive parti degli stessi, in difetto di altra convenzione ed in quanto occorre a sicurtà dei mentovati diritti, saranno indicati separatamente, distinti nel catasto delle imposte con appositi numeri di parcelle, iscritti pure separatamente nel libro pubblico e segnati i loro confini.

§ 91.

Se pendesse lite riguardo ad un fondo compreso nella permuta, le parti litiganti verranno sentite sul modo, cui in luogo dell'oggetto attuale della lite sia colla permuta da eruirsi altro fondo e da assicurarsi allo scopo dell'eventuale esecuzione della sentenza sulla lite, e verrà in proposito, se non si potesse rag-

giungere un accordo, trattato e deciso giusta il prescritto al Capitolo terzo.

Dei documenti di divisione.

§ 92.

Il documento di divisione designerà tanto l'antecedente possesso di ogni singolo interessato in base al prospetto compilato giusta il § 69, che il nuovo possesso in base al tracciamento operato o ad altri concerti eventualmente presi infrattanto, e conterrà tutti gli ulteriori dati derivati dal precorso procedimento e che sono essenziali, onde porre in chiaro ed assicurare il nuovo possesso.

§ 93.

Se nell'estendere il documento di divisione insorgessero particolari difficoltà, è libero agli interessati di chiedere all'Autorità politica colla scorta di tutti gli atti la documentazione dei cangiamenti avvenuti.

§ 94.

L'Autorità politica nei documenti da rilasciarsi riassumerà in base agli atti precorsi tutti i requisiti del documento di divisione nonchè tutte le scritturazioni da eseguirsi nei libri pubblici e negli atti delle imposte, e ciò in modo corrispondente alle norme sulla tenuta dei libri pubblici e del catasto, e ne disporrà d'Ufficio l'esecuzione (§ 102).

Essa, occorrendo, si porrà d'accordo coll'Autorità tavolare o coll'Ufficio delle imposte.

I documenti rilasciati dall'Autorità politica sono equiparati ai documenti giudiziali, di cui il § 456 del Cod. civ. gen.

§ 95.

Dietro domanda puossi rilasciare eziandio a singoli possidenti nonchè a terze persone, i cui diritti in seguito all'avvenuta permuta dei fondi subirono modificazioni, speciale documento di sicurtà sui loro nuovi diritti.

§ 96.

Insorgendo nell'estensione dei documenti dei dubbi od ostacoli, che non possono essere tolti in base alle precorse trattative, convenzioni o decisioni, verranno sentite le parti, e, se non si potesse raggiungere un accordo, verrà trattato e deciso in proposito giusta le disposizioni del Capitolo terzo.

Della regolazione dei rapporti di diritto verso l'Autorità di cura e verso terze persone.

§ 97.

Se devesi ripetere l'approvazione della permuta da parte di una Autorità pubblica (§ 44) o se giusta la legge 6 febbrajo 1869 B. L. I. N. 48, concernente i diritti e la procedura nell'appezzamento di uno stabile nei libri fondiarii, oppure giusta la presente legge ha luogo la provocazione di terzi, verranno alla relativa istanza uniti i documenti originali od in copia avvertata.

§ 98.

Se un conduttore od un usufruttuario ricusasse di ricevere i nuovi fondi offertigli in uso, il proprietario ha il diritto di fargli comunicare la sua proposta a mezzo dell'Autorità politica coll'invito di notificare ad essa Autorità le eventuali eccezioni contro tale proposta entro un termine di 30 giorni, ritenendosi altrimenti che il provocato aderisca alla proposta.

Venendo insinuata un'eccezione, si procederà

sulla stessa giusta le disposizioni del Capitolo terzo e verrà deciso, quali fondi ricevuti nella permuta siano da assegnarsi ai conduttori od usufruttuarii in luogo dei fondi anteriori trasmessi ad altri proprietari.

§ 99.

Nello stesso modo verrà proceduto, quando si trattasse di dichiarare estinta una servitù giusta il § 19 o di limitarla, ed il proprietario del fondo non potesse conseguire estraufficialmente l'assenso degli aventi diritto.

La decisione emanata dall'Autorità politica, che la servitù è da cancellarsi o da limitarsi, è ritenuta siccome documento, atto ad essere iscritto nel libro pubblico.

§ 100.

Nel caso dovesse effettuarsi il giudiziale deposito, di denaro, non si procederà ad ulteriori assegni di fondi, se non dopo prodotta la prova dell'effettuato deposito.

Dei confini.

§ 101.

I confini dei fondi aggiudicati ad ognuno dei partecipanti, verranno segnati giusta il prescritto al § 845 del Cod. civ. gen. in modo distinto ed immutabile.

Dell'immissione in possesso, delle cancellazioni ed aggiunte nel libro pubblico.

§ 102.

Ultimati tutti i lavori preliminari ed esaurite in via di componimento o di decisione tutte le eventuali eccezioni di possidenti o di terzi, si disporrà l'immissione in possesso dei nuovi proprietari, nonchè la rettifica dei libri pubblici, e degli atti delle imposte.

§ 103.

Non potendosi raggiungere un accordo circa all'epoca, cui i fondi permutati hanno da passare nell'uso dei nuovi proprietari, l'Autorità politica, sentiti i periti, fisserà tale epoca in via di decisione con riguardo alle condizioni dell'economia agraria.

§ 104.

Riguardo alla cancellazione di una porzione di fondo dal foglio del pubblico libro, e l'aggiunta della medesima ad un altro foglio, o riguardo all'apertura di un nuovo foglio sono da osservarsi le disposizioni dei §§ 15, 14 e 15 della legge 6 febbrajo 1869 B. L. I. N. 48, concernente i diritti e la procedura nell'appezzamento di uno stabile nei libri fondiarii.

§ 105.

È rimesso al giudizio dell'Autorità tavolare, se con riguardo allo stato dei libri pubblici da essa tenuti ed all'estensione delle scritturazioni occorrenti, queste siano da eseguirsi nei libri già esistenti, o se siano da istituirsi nuovi fogli nei libri pubblici.

Delle spese.

§ 106.

Le spese comuni pella permuta, nonchè le spese pella costruzione di strade consorziali e di simili opere a vantaggio della coltivazione sono sostenute dai proprietari dei fondi interessati e ciò, se non fosse altrimenti convenuto, in proporzione della rendita netta o del valore in altro modo eruito di tali fondi.

§ 107.

Se i vantaggi dall'impresa derivanti ai fondi che vi partecipano differissero fortemente fra loro, l'Autorità politica in base a perizie può disporre il clasamento dei fondi stessi con corrispondente maggiore o minore contributo.

In proposito resta specialmente rimesso al giudizio dell'Autorità di sollevare da contributi quelli che possiedono meno di due jugeri, od in genere di lasciar esente, nel riparto delle spese, a favore di ciascun possidente la media rendita netta di una superficie di due jugeri.

§ 108.

Le spese particolari incontrate da singoli partecipanti per far valere il loro diritto o per promuovere il loro utile, od occorse in seguito a trattative iniziate sopra una relativa mozione e tendenti all'utile particolare di singoli interessati, saranno sostenute da questi.

§ 109.

Le spese occorse in causa di un progetto stato respinto o di proteste non fondate o di altra colpa di singoli interessati potranno per decisione delle Autorità politiche essere ritenute a carico di chi insinuò il progetto o la protesta o le avesse cagionate con altra colpa.

§ 110.

Se possidenti avessero già dapprima sostenuto un dispendio per l'esecuzione di arrotondamenti o di opere stradali, il quale ridondi poi nell'impresa a vantaggio anche di chi vi si associò in seguito, tale dispendio verrà ad essi possidenti compensato dagli altri interessati a seconda dell'obbligo di contribuire a questi incombenze giusta i §§ 106—109.

Tale pretesa è da insinuarsi prima che spiri il termine concesso per reclami giusta il § 86, altrimenti è ritenuta estinta.

§ 111.

Contributi in arretrato possono, seguita la liquidazione, venir esatti dall'Autorità politica dietro domanda degli interessati in via politica forzata.

§ 112.

Se certe spese dovessero andare a carico della Cassa comunale od esser sostenute mediante impiego di sostanza del Comune, serviranno di norma le disposizioni del Regolamento comunale.

Le spese o parte delle medesime potranno venir coperte eziandio mediante vendita di fondi compresi nella permuta e tolti dalle masse da dividersi o coll'assegnare a singoli possidenti parti più estese di quanto loro spetterebbe giusta il § 9, verso compenso del maggior valore in denaro, oppure coll'assunzione in comune di prestiti.

Pronunciandosi la maggioranza dei possidenti per siffatto modo di coprire le spese, gli altri dovranno assoggettarsi al conchiuso anche delle proprie parti, qualora un tale coprimento fosse ritenuto vantaggioso per l'impresa.

Insorgendo in proposito litigi si pertratterà e deciderà sugli stessi giusta le disposizioni del Capitolo terzo.

Delle tasse e bolli.

§ 115.

È riservato alla legislazione dell'Impero di op-

portunamente prolungare a favore degli arrotondamenti effettuati giusta la presente legge provinciale l'esenzione da tasse e bolli in caso di arrotondamenti di fondi accordata colla legge 5 marzo 1868, B. L. I. N. 17, fino al 31 dicembre 1875 o di estenderla a tutto il tempo in cui avrà vigore questa legge provinciale.

Clausula esecutiva.

§ 114.

Dell'esecuzione della presente legge sono incaricati i Ministri di agricoltura, dell'interno e di giustizia.

L'ASILO SCUOLA ED IL GIARDINO INFANTILE.

Il molto discorrere che si fa da qualche tempo sulla sperimentata efficacia di questa nuova forma di educazione e d'istruzione, ci sprona a tornare in argomento, accogliendo nel nostro giornale alcune giuste riflessioni mandateci da egregio nostro corrispondente, come cenno illustrativo ad un opuscolo dettato da quell'infaticabile scrittore ed educatore che è Vincenzo de Castro, il quale porta il titolo: *L'Asilo scuola ed il Giardino infantile*. Conferenza di V. C. nel Liceo femminile Gaetana Agnesi. Milano 1870.

Raccomandiamo ai docenti istriani di leggere quanto in proposito qui appresso vien detto, e ai genitori di attendere specialmente alle seguenti due verità, le quali per la loro morale importanza meriterebbono essere incise sul vestibolo d'ogni edificio educativo infantile:

I. *I genitori non possono aver diritto di negare ai figliuoli la nutrizione dello spirito, come non l'hanno di negar loro la nutrizione del corpo.*

II. *Lo stato deve poter imporre ai genitori ignoranti o cattivi di condurre le loro creature alle scuole nello stesso modo e per lo stesso motivo ch'esso può loro imporre e loro imporre di sottoporle alla vaccinazione.*

Ecco l'articolo:

Per quanto si debba accordare che la Società o più o meno è ancora ammalata, e che il vivere è tuttora e sarà sempre una faticosa impresa, è però indubitato che il genere umano cerca e trova ogni giorno e dal lato materiale e dallo spirituale qualche modo che gli renda meno umido il soggiorno *in hac lacrymarum valle*. I miglioramenti dell'odierna vita sotto il primo riguardo crescono a vista d'occhio; i progressi nel corpo dello spirito ne sono una naturale conseguenza, per l'intima connessione in cui il benessere morale sta con il benessere materiale. Il che tutto va ringraziato all'incivilimento che si diffonde, all'I-

struzione che strappando la gente dalla schiavitù della miseria intellettuale la strappa insieme dalle angosce della miseria economica. —

È una verità assai ripetuta, ma non forse convenientemente riflettuta nelle conseguenze, che le impressioni dei primi anni sono quelle che si attaccano a noi con più tenaci legami, e che l'intero nostro destino dipende dall'indirizzo dato alle nostre facoltà, quando pieghevoli, dalle mani dell'educatore: l'esempio della pianta giovane che docilmente si lascia fare diritta, e dell'albero vecchio che vuol rimaner storto fa ben le mille volte detto. L'uomo e nei suoi sentimenti e nelle sue opere è il prodotto delle condizioni di vita esterna in mezzo a cui più si sia trovato, ma principalmente è il prodotto delle circostanze che lo accompagnarono nel suo primo avviarsi nel cammino della vita. In qualche caso la povertà e le sventure saranno state la cote che aguzza l'ingegno; ma in quanti altri casi, invece ignorati, il genio sarà rimasto soffocato sotto le spine di una fanciullezza angosciata dalle privazioni e dalle torture di una ignorata educazione? Chi sa per quanti delitti si avrebbe a cercare la causa prima addietro, addietro, sino nelle lagrime e nei singhiozzi in mezzo a cui i fanciulli fanno la conoscenza col sapere? —

Or bene si raffronti lo stato ed i metodi dell'educazione attuale con lo stato ed i metodi dell'educazione di venti o trenta anni fanno, e se ne ritrae immancabilmente un dolce conforto e un lieto augurio per il trattamento educativo delle generazioni novelle. Ognuno che porti qualche primavera od inverno sulle spalle e qualche cresta anche incipiente sul volto, avrà ben dolorosi momenti a ricordare del suo tirocinio nelle scuole nell'epoca più lontana a cui arrivi la sua memoria. *De mortuis nil nisi bene*, e perciò non sturberò le ceneri dei miei maestri che sono ora sotto le grandi ali del perdono di Dio; ma avrei a narrare ben lungamente di vergate applicate con studio di raffinata sevizie sulle orecchie e sui polpastrelli delle dita, di schiaffi sonanti di maledizioni, e queste nelle scuole normali per di più in tedesco. Insomma mi rammento di tutto altro che di un amichevole confidenza fra decenti e scolari: era l'assolutismo esercitato in basso in omaggio ed in servizio dell'assolutismo esercitato in alto.

Oggi simili enormità vanno diventando impossibili, perchè finalmente l'onnipotenza e l'onnipresenza del governo fece un poco luogo all'ingerenza di chi primamente è interessato nel vitale argomento, all'igierenza, cioè, del paese stesso. Come una volta l'assolutismo cieco delle scuole aveva ad avvezzare gli animi all'assolutismo inesorabile dello stato, così ora che qualche spirito di libertà viene ad allargare i nostri petti, la libertà o liberalità dei metodi educativi vuol essere ordinata a formare una generazione che sappia valutare e conservare le conquiste fatte a merito delle lotte e dei dolori delle generazioni passate.

Tuttavia se molto si è fatto di bene in questo tempo, molto maggiore è il bene che rimane ancora a fare specialmente per l'educazione primissima. È tuttora che si annette quasi niuna importanza al trattamento intellettuale dei fanciulli innanzi ch'essi entrino nelle scuole pubbliche. Raggiunta che un bambino abbia i tre anni di sua età le famiglie a nulla hanno maggior fretta che a torsene d'attorno l'irrequieta vivacità, e lo consegnano ad una donna, divenuta maestra dalla mattina alla sera, la quale il più delle volte poverissima ed eventualmente maritata, per qualche fiorino o meno al mese, si prende addosso tutti questi imbarazzi delle famiglie altrui, per tenerli chiusi in un locale angustissimo, scuola, tinello e forse anche camera conjugale ad un tempo e apprendere loro a urlare il credo e l'avemmaria e a distinguere le lettere dell'alfabeto, attendendo contemporaneamente alla pignatta che le bolle sul focolare ed al marmocchio che le strilla in culla, bisticciandosi col marito, e ricevendo a geniale conversazione le ignoranti comari del vicinato. E così il disgraziato bambino passa tre e quattro anni fra le ristrette mura di un'uggiosa stanza, mal vegetando in scarsa luce ed aria corrotta, e quando ne esce per entrare nelle scuole pubbliche si trova intisichito nel corpo e svogliato nello spirito e disamorato dello studio prima ancora di esservi iniziato.

Questi e simili altri riflessi faceva io leggendo l'opuscolo che si occupa appunto di due istituzioni rivolte a far comunicare di pari passo la ginnastica del corpo con quella del pensiero. Esso contiene cioè, due conferenze del chiarissimo nostro patriotta Istriano, il signor Vincenzo de Castro, sugli asili - scuola, e sui giardini infantili. L'illustre e benemerito educatore dichiara l'asilo rurale per l'infanzia la pietra angolare del nuovo edificio educativo, e propone che reso per legge obbligatoria l'educazione e l'istruzione dai 3 ai 10 anni, i fanciulli e le fanciulle siano raccolte nei primi tre o quattro anni nell'asilo propriamente detto, e dai sette ai dieci anni nella scuola elementare. Ecco una legittima e santa restrizione dell'altrui libertà. I genitori non possono avere diritto di negare ai figliuoli la nutrizione dello spirito come non l'hanno di negare loro la nutrizione del corpo. Lo stato deve poter imporre ai genitori ignoranti o cattivi di condurre le loro creature alle scuole nello stesso modo e per lo stesso motivo ch'esso può loro imporre e loro impone di sottoporle alla vaccinazione. Il giardino infantile altrimenti giardino frùbelliano, non è una scuola nel solito senso della parola, cioè non istruisce ed educa con l'insegnamento immediato, ma sviluppa la mente del fanciullo insensibilmente, e, come dice l'autore *l'istruzione vi comincia appena il fanciullo è atto a divertirsi da sè. Il maestro, secondo Frùbel, non insegna ma dimostra, non pone libri nelle mani del fanciullo, ma oggetti che divertendo educano;* si lascia che le idee e le co-

gnizioni rampollino dai fatti sensibili (siano essi corse, giuochi, danze, aria, luce, sole, fiori ecc.) a merito della insaziabile curiosità innata nei ragazzi. L'opuscoletto descrive simile istituto con elegante chiarezza e con la più convinta simpatia.

Lo si vede, si tratta di una radicale rimutazione nei mezzi e nelle condizioni dell'insegnamento primo, e pur troppo non è a sperare che fra noi nelle piccole nostre città, e molto meno nelle campagne se ne possa presto goder o poco o molto. Ma qualche cosa è pure effettuabile in questo senso sin d'ora anche qui. Prima di tutto fino a che l'obbligatorietà dell'insegnamento già dai primissimi anni non venga stabilita, dovrebbe esigersi dalle maestre o dai maestri privati qualche corredo di cognizioni e nozioni meglio promettente di quello sinora fu richiesto, dovrebbero sottoporre le scuole private ad una maggiore e più provvida sorveglianza, e nei riguardi dell'istruzione e nei riguardi igienici, e specialmente provvedere che i locali destinati alla scuola siano spaziosi, chiari, ventilati, e possibilmente vi sia annesso un po' di corte, un po' di giardino dove i poveri rinchiusi abbiano maniera di riposare qualche ora con giuochi, con salti con tutte quelle vie insomma che rispondono al rigoglio di vita che si sviluppa nei teneri corpi. — In secondo luogo noi a Capodistria abbiamo un asilo così detto infantile che non è però Fröbelliano, destinato a ricoverare per l'intera giornata i figli dei campagnuoli o degli artieri. Esiste da anni ed anni, ma languido e deplorabilmente abbandonato. È di prima necessità e sacro dovere di riavviarlo, sotto una direzione premurosa ed intelligente. Le signore sovrà tutti dovrebbero concedergli il loro efficace e benefico patrocinio, e la sarebbe un'opera di santa carità che nessuno meglio esercita della donna.

CORRISPONDENZA DA LODI.

Carissimo.....!

Ho a parlare a te, e a miei ottimi patrioti in forma pubblica *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; scelgo adunque la forma epistolare e tiro giù come vien viene senza falsariga e mala copia, e se la lettera riuscirà quindi un centone abbiate pazienza, e perdonate alla mia bizzarra natura, che mi fa saltare di palo in frasca.

Prima di tutto vi chiedo scusa del mio semisecolare silenzio, di cui non vi dirò le ragioni, per non aver l'aria di darmi dell'importanza. Non crediate però che vi abbia per questo dimenticato, come spero non abbiate del tutto dimenticato voi altri questo vostro povero fratello balestrato sulle rive dell'Adda. Anzi, per farvi toccare con mano che la carità patria ho sempre in cuore, e che, se non sono morto di nostalgia come gli svizzeri, sento però di sovente una tranquilla malinconia nel fondo dell'anima, voglio descrivervi una mia giornata, ed i vari accidenti, che furono come punti, o meglio *come ponti d'unione*, direbbe un recentista, fra me e voi, innalzati sul fiume delle memorie dall'architetto dell'ingegno mio.

Ieri, giorno di vacanza, uscii per tempo a fare una

passeggiata mattutina, al di là dello storico ponte dell'Adda. Cammina cammina, avanti avanti, passo dopo passo, arrivai a Torno sullo stradale di Crema, lasciando a sinistra Agnadello, e pensando ai lutti, alle battaglie, alle stragi che fecero la Ghiaradadda un campo insanguinato ai tempi della lega di Cambrai. Ed ecco vidi accanto alla strada due pietre di confine; e vi lessi di qua, "confine dello state di Milano,, di là "Serenissima Repubblica di Venezia... Non are sacre al dio Teruine, non valli, non muraglie; solo due bestie vegliavano a difesa e si guardavano in cagnesco: un biscione di qua, un leone di là; un fosso nel mezzo. Oh i fossi! La mia mente corse subito ad un altro fosso; se non che, l'esperienza avendomi insegnata che si può affogare anche in un palmo di acqua, virai di bordo e mi trovai invece sotto ad un altro ponte di confine guardato da due bestie, al nostro di Zaule, e dietro a queste immaginazioni ih! ih! quanti veti! quante speranze! quanti sospiri!

Di ritorno in città, passando per via De Lemène, lessi sopra il muro di una casa la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA
VISSE L'ORATORE E POETA
FRANCESCO DE LEMÈNE
NATO NEL 1634
MORTO NEL 1704.

De Lemène (badate che pronunziano piano) poeta arcade, Pontano celebre erudito e latinista nel '400, e Fanfulla sono le tre principali celebrità di Lodi. Dal loro nome hanno intitolato le vie, dove c'era l'abitazione di quegli illustri cittadini. E notate che il Municipio ha fatto collocare quella lapide a scorsi giorni alla chetichella, senza tanti rumori, senza tanti preamboli. Ed anche il Municipio di Milano ha collocato semplici, semplicissime iscrizioni sulle case già abitate dal Beccaria, dal Verri, dall'Azeglio ecc. ecc. Oh che? Per innalzare una lapide c'è bisogno di tanti processi e di questioni di lingua? Fate adunque anche voi e fate presto e semplicemente. E anzitutto vi raccomando (perdonate alla mia franchezza) non frasi stereotipe, non rettorica, non stamburate. Quel *fama europea* per esempio proposto per l'iscrizione al Carli, non lo posso mandar giù assolutamente.

Non già, intendiamoci, perchè tale non sia veramente il nostro Carli; ma per molte altre ragioni. Prima di tutto altra è l'iscrizione, che si colloca su di un monumento, ed altra quella di una semplice casa. La prima è laudatoria, la seconda deve essere adunque semplice, brevissima; e così si è praticato e si pratica in tutta Italia. E semplice pure l'iscrizione al padre Ireneo fatta in volgare dal Kandler a Trieste. Che cosa direste se il Municipio fiorentino avesse fatto scolpire per esempio su di una certa casa in via san Martino "Qui nacque Dante poeta di fama europea? Non avrebbe fatto ridere i sas-i? Neppure mi piace *nascera* invece di *nacque*. Quel *nascera* puzza di rettorica le cento miglia lontano; e mi rammenta il *diceva* frase stereotipa con cui gli accademici ed i pagniristi conchiudevano sempre le loro crie rettoriche ed i santi sproloqui.

Proporrei invece l'iscrizione seguente: *)

IN QUESTA CASA
NACQUE NELL'ANNO 1720
GIAN RINALDO CARLI
LETTERATO, ARCHEOLOGO
ECONOMISTA PROFONDO

E basti.

E badate che non mi arrogo alcuna autorità, e che non voglio neppure passare per autore. Così si fanno tutte le iscrizioni a Milano ed in altre città italiane.

L'ultima riga dice tutto; e non si può omettere *letterato*. Per tacere delle poesie giovanili vi ricorderò il suo trattato "Sull'indole del teatro tragico antico e moderno", nel quale precorse le teoriche dello Schlegel e del Manzoni sulla libertà del poeta tragico contro i precetti d'Aristotile falsati dai pedanti.

Ma c'è un'altra ragione fortissima ancora, per la quale vi prego a mani giunte di cancellare quella benedetta frase di *fama europea*. Noi Istriani, pur troppo, (tutti compresi, ed io il primo) ci abbiamo una cert'aria d'esagerazione, e quando parliamo delle nostre glorie passate lo facciamo con tanta boria, con tanto poca disinvoltura da avvistare ancor più le presenti nostre miserie. Facciamo a un dipresso come un nobile spiantato, un vecchio bernaboto della Serenissima, il quale, non conservando della passata ricchezza che un qualche ciendolo sul panciotto ed anello al dito, con gli abiti lacerti e con le scarpe rotte, si studia di armeggiare continuamente con le dita, per far vedere che è un uomo ammodo, e che se ne tiene.

Adunque azione, azione, azione; le glorie passate ci sieno sprone a nuove conquiste, gettiamoci al mare, ai commerci ecco il nostro campo per ridivenire romani. E quando avremo conquistato il nostro posto, solo allora potremo parlare e discutere alla buona, e del Carli, del Rapiccio e di tutte le nostre glorie archeologiche.

Il nome del Carli è notissimo in Italia e specialmente a Milano. Anzi, tornando a bomba, vi dirò, che, entrando in casa, reduce della mia passeggiata, mi fu consegnata dalla portinaia una lettera del nostro Cavalier Vincenzo de Castro con diploma del circolo filologico educativo *Gian Rinaldo Carli*, per mezzo del quale, visti i miei meriti passati, presenti e futuri veniva nominato socio onorario di detta società.

Questa società decorata del nome dell'illustre nostro cittadino è istituita a Milano per diffondere il progresso educativo, lo studio delle lingue moderne secondo un nuovo metodo razionale, ecc. ecc. ecc. stampa un giornale ecc. E la centesima prima fatica del cavaliere; purchè duri, e non abbia la sorte di tutte le altre cento.

Dopo una buona refezione, uscii di nuovo di casa, e m'avviai alla biblioteca civica, già convento dei Reverendi padri filippini. In passando entrai nella chiesa attigua. Vi è sepolto nel mezzo sotto ricco sigillo sepulchrale Sua Altezza Ill.ma e Rev.ma Monsignor Arendling Arcivescovo di Gorizia, che visse molti anni e morì in questo convento, relegatovi da Giuseppe II, a cagione della opposizione fortissima fatta dal detto prelato contro le riforme di Sua Maestà. I poveri di Lodino (borgata di Lodi abitata da pescatori e lavandai) ne ricordano tuttora con gratitudine la carità.

Della biblioteca, e della lettura del d'Agincourt, e dei nuovi ponti trovati a comunicare con voi, un'altra volta; che quest'oggi ne avrete già piene le tasche.

Vedete adunque quante volte al giorno mi ricordo de' miei lontani fratelli? E voi? Compatite, amate, pensate qualche volta almeno all'affezionatissimo

P. T.

Lodi, 30 aprile 1871.

*) Al momento di porre in torchio ci arrivò quest'altra epigrafe composta da certo sig. Ypsilon.

Signor redattore,

Amante, come sono, del laconismo e nemico acerrimo dei fronzoli e delle ciprie, Le invio questa epigraffa vestita alla buona di Dio, anzi quasi in camicia:

IN QUESTA CASA
NACQUE NEL 1720
GIANRINALDO CARLI.

A chi con un ooh! di stupore o con un puih! di sprezzo dirà che la era cosa da poterla fare anche Nane Ebro, narrerò l'aneddoto dell'Ovo di Colombo.

Con perfetta stima

obb. Ypsilon.

Monte San Servolo, maggio.

Una delle cose più lamentate in fatto d'istruzione scolastica è il pochissimo calcolo che si fa della lingua materna. A persuadercene basti avvicinare un fanciullo della IV classe elementare. Provatevi a domandargli, per esempio, cosa intenda per sostantivo, per aggettivo, per articolo; oppure pregatelo che vi formi una sola preposizione, in cui non c'entri che il soggetto, il verbo, l'oggetto; e dall'esame fattogli vi accorgete cos'abbia imparato della lingua che succhiò col latte e che un giorno gli dovrà servire in ogni suo affare, e meno che non volesse trasportare i suoi penati nello sempre ospitali Zagabria e Laibach. — E come lamentasi la scarsissima istruzione che della lingua materna s'impartisce nelle scuole primarie, con più ragione lamentasi quella che viene impartita nelle scuole medie.

È cosa ormai rancida, tanto la è nota a tutti, che ne' Ginnasi ella viene soffocata dalle lingue classiche. Con ciò io non pretendo combattere l'insegnamento del greco e del latino, ma mi piacerebbe che non gli si desse tanto peso nei primi anni del Ginnasio e che gli si riservassero piuttosto le maggiori cure nei successivi, addimesficando intanto i giovanetti nello studio della nostra lingua. — Fu già detto, ed è vero, che ove si tratta di lingue vive, non si comincia mai troppo presto, e ciò giustifica in parte coloro che fanno cinguettare i loro bambini in teutonico e in francese, quasi appena abbiano spuntati i lattajvoli. Ma quando si tratta di ottenere un forte effetto morale e civile, oltre che di creare una posizione per l'avvenire del fanciullo, non è obbligo assoluto del docente di principiare oggi piuttosto che domani? Già è indubitabile, e, lo vediamo ogni giorno, che un italiano non penserà mai in tedesco e tanto meno in greco o in latino, e per ciò basterà dar mano a coteste lingue quando avrà lo spirito più desto e la memoria più assodata. Dunque, ripeto, è dello studio della lingua a tutti gl'istriani comune, che devono occuparsi i docenti sì elementari che ginnasiali, se non vogliono disconoscere la loro vera missione.

Ma anche per insegnare cotesta bella lingua non è però utile qualsiasi metodo. Falso, ci sembra, per esempio, quello che vorrebbe far adottare i trecentisti per prima lettura ai giovanetti. Se nel 300 si formò il nostro idioma, se gli scritti di quel secolo hanno un tesoro di riposte bellezze, sarà ragione convincente perchè essi procedendo nello studio ricorrano a quelle fonti purissime; ma farli cominciare proprio da un tempo che riflette una società tanto diversa da noi, è un allontanarli dalla lettura, è un viziare per sempre il loro stile. *) Per l'istruzione, come per l'altre cose, deve valere quel detto francese che « Tutti i generi son buoni meno i nojosi e i pedanti »; ma invece certe reminiscenze, non ancora lontane, mi fanno persuaso che in

*) A questo proposito diceva il Baretti nella Frusta letteraria: « E noi italiani vorremo sempre esser copie, se non d'altri, almeno del Boccaccio? sempre vorremo imitare il suo stile? usare le sue trasposizioni? collocare i nostri verbi in punta a' pericoli? — Eh gioventù d'Italia, mandate al demonio tutti quegli stolti che vi danno di questi consigli, cercate d'esprimervi secondo l'ordine naturale delle vostre idee, e non imitate nè lo stile del Boccaccio, nè quello di altri, chè così in poco tempo ve ne farete uno assai migliore. »

molti luoghi di questo mondo si è del parere affatto contrario. — Perdoni, egregio signor redattore, il poco che ho buttato giù, così alla buona, solo nella speranza di suscitare e tra i veramente studiosi un tema tanto importante e vitale per l'avvenire di questo paese, degno di molto studio e di tutto l'amore degli italiani. —

F.

Riceviamo la seguente:

Onorevole Sig. Direttore,

Ho letto con molto interessamento le tabelle statistiche della produzione agricola dell'Istria, che la Giunta Provinciale prestantissima, come Ella la chiama, ha voluto comunicarle.

Ma quando dalle cifre ho voluto tirar qualche conclusione, mi son trovato in uno strano imbarazzo: le misure di capacità e di estensione sono accennate in *jugeri*, in *emeri* e perfino in un esotico *metzen*, che io non so affatto che roba sia. So benissimo che mi si dirà che sono le misure legali, e che ufficialmente non se ne possono adoperar altre. Ma io osservo che quel *metzen* non è italiano e si poteva almeno tradurlo; e poi aggiungo che se ne' rapporti ufficiali non è lecito decampare dalli ordinamenti esistenti, ne' rapporti sociali si può anche prescindere da essi e avvicinarsi un po' più all'usi del giorno. Può darsi che in provincia molti siano in grado di capire che cosa sono codesti *jugeri* e codesti *emeri*; ma siccome noi dobbiamo credere che anche un po' più in là di Zaule qualcuno pensi a noi, è certo che questo qualcuno si troverà nello stesso imbarazzo, in cui mi sono trovato io.

A me pare che se si cominciassero a usare, almeno nelle relazioni private, il sistema metrico decimale, che ora è adottato nella nostra Italia, in Svizzera, nel Belgio, in Francia, in Spagna e sta per esserlo anche in Inghilterra, si otterrebbe doppio vantaggio, poichè si abituerrebbero i nostri concittadini a conoscerlo e a valersene e si appianerebbe uno almeno delli ostacoli che impediscono a molti di conoscerci più d'avvicino e più esattamente.

La Giunta Provinciale non dovrebbe trascurare anche questo modo di incivilimento, e dovrebbe poi persuadersi che i *metzen* staranno bene oltre le Alpi, ma non nel bel paese, dove il si suona.

Mi scusi e mi creda con tutta osservanza

Suo devotissimo
Un lettore italiano.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Oggi cominciamo dall'alto. L'intonaco della cupola del nostro campanile, nei lati di settentrione e levante sui quali infuriano i soffi dell'aquilone e più spesso la pioggia, si trova quasi tutto sgretolato: potendolo percuotere sonerebbe a fesso. Infatti durante il turbine del primo attuale caddero due grosse falde di calcinaccio e si sbriciolarono sul lastrico, senza incontrare per buona ventura alcuna testa che facesse loro ostacolo. Ma la disgrazia che non avvenne in quel giorno potrebbe avvenire in un altro: dunque provvedasi, e il provvedimento più economico e per conseguenza più pronto ci sembra quello di abbattere alla bella prima l'intonaco minaccioso della cupola, che scalcinata verrebbe messa in armonia col muro vetusto della torre.

Una cantonata di una casa accenna di crollare. Chi

vuol vederla tenga la via che dalla piazza del Duomo, passando sotto il cavaleavia del Pio Istituto Grisoni, conduce al quartiere dei pescatori, e giunto poco oltre la metà della scesa, che va parallela al magazzino del sale, alzi gli occhi sulle vecchie mura fasciate di neri stillicidii. Una fittaiuola ci disse dalla finestra che non teme il pericolo perchè ha fiducia nella volontà del Signore; e noi che ne abbiamo anche nella previdenza del Municipio, confidiamo che il proprietario della casa verrà sollecitamente astretto a porvi riparo.

L'aver nominate il Pio Istituto Grisoni ci fa capitare un'idea. I fanciulli di questo istituto fanno le loro passeggiate accompagnati di sistema da un servitore — uomo eccellente ma zotico e sloveno; per cui parla a strappazzo il nostro idioma: fosse zotico e toscano transeat, giacchè qualunque somiere può portare una coppa d'oro, e dal toscano attingerebbero parole e modi della lingua — camminando con piglio dubbioso e malinconico, goffi, panciuti, lenti e alcuni perfino strisciando i piedi, insomma con incesso affatto sconvenevole alla loro età; mentre dovrebbero andare vispi, allegri, agili, solleciti. Per le tante ragioni che anche negli educatori di beneficenza s'introdusse l'ottima consuetudine di vestire i fanciulli con gaio abito ed elegante, la direzione del nostro dovrebbe fare altrettanto. Ecco l'idea.

Adesso scriviamo sotto la dettatura del signor direttore. Dopo molti anni di umiliante peregrinazione, nel prossimo agosto il Municipio ritornerà a casa propria, e perciò la Provincia addita ai suoi concittadini la convenienza di festeggiare con un po' di solennità questa benavventurata congiuntura, e di perpetuare il ricordo della letizia che ne arrega col regalarle, a mezzo di pubblica sottoscrizione, dei busti rappresentativi i sei celebri capodistriani — Elio (patriarca di Gerusalemme); Vittore Carpaccio; Pietro Paolo Vergerio Juniore (vescovo); Girolamo Muzio; Santorio Santorio; Gianrinaldo Carli — che potranno in modo egregio accomodarsi all'abbellimento della sua sala. La somma occorrente per questi sei busti di pietra scagliuola, più grandi del naturale, sarebbe, secondo un preliminare chiesto al nostro Favento, di lire mille, e cento pel trasporto da Firenze.

Abbiamo passata piacevolmente la serata musicale del 6, per la quale la società filarmonica e la società della Loggia erano convenute nella sala di quest'ultima. Cominciò l'orchestra, composta tutta da dilettanti, colla sinfonia del *Tancredi*; s'interpose colla sinfonia dell'*Italiana in Algeri*; e chiuse il trattenimento colla prima cavatina dell'*Ernani*: l'esecuzione fu eccellente. Dopo la prima sonata dell'orchestra sedette al gravicembalo la signorina Anna S. per secondare nel *Sogno* (romanza di Giosa) la signorina Carolina D. S., e così pure alla seconda parte del concerto, nella *Stella confidente* (romanza di Robaudi). Ciascuna eseguì benissimo l'opera propria e furono applauditissime: la voce della D. S., dolce e sonora, si presta ad ardue modulazioni. Poscia la signorina S. ci fece udire con molta grazia e maestria la *Route en train* (galop de concert di F. Kettner). Nei faticosi *Souvenirs de Bellini* di T. Artot ammirammo nel maestro signor Giuseppe C. somma perizia di violino che gli fruttò applausi copiosi: lo accompagnava, con maravigliosa precisione e agilità nelle subitane mutanze di tempo, la giovinetta Vittoria B. La signora Regina M. - C. toccò il gravicembalo spigliata come sempre e soave nella fantasia sulla *Lucia di Lamermoor* di F. Prudent.

E ora dobbiamo alzare nostro malgrado una cortina, che avremmo molto desiderato di tenere abbassata. Dietro questa cortina si vede una terribile scena: si vede uno stuolo di persone ammantate, che roteando lucenti ferri circondano una vaga donzella implorante ginocchioni la vita, e che poi l'abbandenano, attortigliandosi i baffi, dopo di averla ferita a morte. Chi è costei? La società filarmonica. Chi sono costoro? Quei socii che s'allontanarono in massa da lei. Perché tanta ferocia? Risponda chi vuole. Uscendo dallo scherzo fantastico, nutriamo fiducia che alla brava direzione non fallirà una felice riuscita nell'assunto impostosi di dissipare i nuvoloni pregni di puntigli, di rabbiette, di cavillazioni, di esigenze smodate, e che la stella di civiltà potrà brillare in mezzo alla concordia dei filarmonici.

* *

C'è ancora a Capodistria il comizio agrario? A questa domanda, fattaci in iscritto da una gentile anonima, risponderemo nel prossimo numero.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Nel pubblicare anche nel nostro Giornale l'invito dell'Associazione marittima istriana, gentilmente comunicatoci dalla sua Direzione, per la sottoscrizione di altre 3000 Azioni, non possiamo astenerci di caldamente raccomandarla specialmente ai nostri fratelli istriani per un numeroso concorso. Non vogliamo dubitare della loro volontà a prendervi parte e per la tenuità dell'Azionazione e per la proficuità dell'intrapresa e perchè offre una carriera molto utile ai nostri giovani, togliendoli da studi e professioni di men pratico ed immediato vantaggio, perchè è bene dar provv. infine che anche fra noi è penetrato quello spirito di associazione, che fece grandi le nazioni che ora figurano prime nel mondo, le quali si trovavano un tempo in condizioni economiche peggiori delle nostre.

Uniscano dunque li nostri compatriotti le sparse loro forze per l'ingrandimento di questa patria intrapresa e sia loro di sprone ed esempio le prospere sorti dei Lussini, di Sabbioncello di Ragusa, il cui numeroso naviglio, fatto coll'unione di piccole forze solca ormai tutti i mari, facilitando ed arricchendo l'industria e i Commerci del mondo, e portando il benessere e la ricchezza nel proprio paese.

E prima di chiudere questo appello agli istriani, ci giova ripetere le parole che vennero pronunciate alla istituzione della nostra associazione, le quali tradotte in fatto, come speriamo, devono farle raggiungere le più prospere sorti.

“Quando saremo uniti da fratellvole confidenza e ci saranno guida l'onore e la saggezza, non si teme di affermare che le sorti della nostra associazione sieno assicurate,,.

Ed Azionisti e Direzione adempiano adunque alacramente il compito loro, perchè il più brillante avvenire sorride alla giovane nostra intrapresa.

AVVISO.

Con riferimento agli Avvisi inseriti nell' Osservatore Triestino di data 1.° giugno e 29 agosto 1870, l'Associazione marittima Istriana riapre col giorno d'oggi le sottoscrizioni per l'emissione di altre 3000 azioni, di fior. 100, gli assuntori delle quali avranno diritto agli utili risultati dal terzo Bilancio, che si chiuderà col 31. dicembre 1872. Il pagamento sarà da effettuarsi in tre rate, e precisamente la prima con fni. 40. più fni. 1. per tasse e bolli, al 1.° luglio p. v.; la seconda con fni. 40. al 1.° del successivo ottobre, e l'ultima pure con fni. 30. al 1.° gennajo 1872.

Trieste maggio 1871.

La Direzione.

I fogli di sottoscrizione sono ostensibili:

In Trieste nell'Ufficio dell'Associazione, Tergesto, Scala 1.° II. piano:

In Capodistria presso il sig. Nicolò de Madonizza
 „ Pirano „ li sig. fratelli Bartole
 „ Parenzo „ il sig. G. P. bar. de Polesini
 „ Rovigno „ „ B. D. Campitelli
 „ Albona „ li sig. Tommaso Luciani
 e Giov. Scampicchio
 „ Pola „ „ Nicolò Rizzi e Giov.
 Fabro

STUDI STORICI SULL'ISTRIA.

Parte archeologica

Scoperta di un'aretta votiva fatta in Castelnuovo Beccudarsia.

Alla perspicace diligenza del signor Michele Toffetti di Dignano ed all'amore ch'esso reca ai documenti dell'antica civiltà nostra, è dovuta la scoperta in Castelnuovo Beccudarsia di un'aretta votiva.

Ecco come l'illustre nostro conservatore Pietro dr. Kandler profonde la straordinaria copia di sua erudizione archeologica tratta dalla seguente iscrizione che si legge scolpita sull'aretta:

NYMINI · ME
 LESOCO · AVG
 SACRVM
 CN · PAPIRIVS
 EVMELVS
 EX
 VOTO

L'aretta votiva, che un Cneo Papirio Evmelo poneva per voto al Nume Melesoco, fu tratta dalle ruine di cappella rurale, intitolata a S. Teodoro, precisamente al confine fra l'agro di Faveria, di giurisdizione della Colonia di Pola, e l'agro del Comune provinciale di Arsia.

La scoperta verificata e disegnata dall'operosissimo Sig. Tomaso Luciani, non lascia dubbio sulla genuinità, e sulla retta lezione dell'epigrafe, la quale dalla scrittura, ancorchè male incisa da quadratario rustico, si manifesta della fine del primo secolo, o del principio del secondo dell'era comune.

Grande desiderio si manifesta da ogni parte di conoscere chi fosse questo nume insolito, e che ricorda il salmo Davidico 109: "Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech", ed i donari etruschi, euganei, reti, fatti ad un nume Lafisemelk. Ben avrebbe potuto rispondere al quesito l'ebraicista eruditissimo Dr. Saule Formiggini; però la malattia che con generale dolore dei letterati lo aggravava, ce ne impose riguardo. Il giovane ab. Dn. Pietro Tomasin a nostra richiesta giudicò significare: Re della Giustizia; giudizio confermato dall'orientalista profondo Sig. Dr. Eisenstädter, ora triestino di officio e di domicilio.

Quel nume Melesoco, fenicio, persuase l'ab. Tomasin a sospettare stabilimenti e mercatara di Fenicii, in questo estremo seno dell'Adriatico, ed il Dr. Eisenstädter s'avanzò più ardito e cercò le prove. Del quale quesito pensiamo doverse rimettere il giudizio a' tempi, quando si scopriranno iscrizioni fenicie per forma di scrittura e per antichità di epoca anteriore di parecchi secoli a Roma, fidenti che le indagini delli Istriani possano riuscire a scoperta. Vi sono potenti ragioni a dubitare, ma le dubitazioni piegheranno la fronte alla certezza.

Noi crediamo, che quel nome di Melesoco, accenni a Saturno, antichissimo legislatore e benefattore d'Italia. Alla memoria di lui di qua dell'Arsia ben farebbe compagnia l'epigrafe di Fianona, su terra liburnica sacra a Giano padre. La stessa voce Saturno, secondo ne affida gentilmente il professor Eisenstädter sarebbe fenicia, e spiegherebbe Ministro o Dio della giustizia, così che preferito dalli Italici il nome di Saturno nella lingua volgare, nella lingua ieratica fosse per così dire ineffabile e ritenuto costantemente l'indicativo di Re, e con epiteto incorporatovi si formasse il sacro. La lingua ieratica delli Etruschi, delli Umbri, delli Euganei, dei Reti, fu fenicia, e con questa si comprendono le epigrafi scritte con antichissimi caratteri, da diritta a sinistra, di che durano bei donari in bronzo, ed epigrafi nel Padovano, nel Vicentino, nel Trentino, a Mattrey del Pirene o Brenner.

Nella Naunia Tridentina anche recentemente fu tratta dal suolo, chiave enea, colla frequente leggenda Lafisemelk, mentre nella stessa Naunia figura Saturno, unico nume provinciale e colle spoglie opime dei Reti Munazio Planco, generale romano al comando dei Triumviri, alzava tempio a Saturno in Roma; culto si pertinacemente professato, che nel VI secolo furono martiri della fede e della legge di Cristo nostro, Vigilio, Sisinio, Alessandro, ed appena ai tempi di Carlo magno poté sradicarsi. Nel qual proposito ricorderemo, come nel secolo XIII in Caporetto della Giulia prima li Slavi adorassero ancora un albero ed una fonte.

Deponiamo ogni pensiero, che quel Papirio Eumelo fosse ebreo, venuto colla legione nostra XV Apollinare, che fu con Tito all'impresa di Gerusalemme, ed avesse conservato il culto degli avi. Usava della lingua e della scrittura latina; non porta indicazione

di essere liberto, ed il cognome di Eumelo è frequente in Italia.

Della gente papiria non vi ha frequenza in Istria: quel Papirio Papiriano di Trieste era della gente Varia; in Pola visse una Papiria Prima, il sarcofago era passato a Trieste per pila di olio. Presso al tempio di Roma e di Augusto in Pola, il signor Wassermann trasse dado per sorreggere statua, scisso per lo luogo per farne stipite o di porta o di finestra, sul quale leggesi il nome di Cneo Papirio Secundino figlio di altro Cneo, scritto alla tribù Velina, il quale dopo aver coperte le somme cariche coloniche, fu curatore della Repubblica dei Flanati, mica di repubblica nel senso odierno della voce, sibbene di corpo politico esercente reggimento e governo di azienda superiore ai Comuni, locchè significa che aveva giurisdizione. Il sig. Wassermann ne fé dono al museo Polense. Ma ben nel Tridentino e propriamente nella Naunia, troviamo un Papirio che poneva monumento a Saturno presso al tempio di questo, in lingua latina. Il passaggio di Etruschi ed affini di questi, ci è attestato da lapida sincera in Pinguente di persona che portava soprannome di Lucumone, come i Marci di Roma portavano quello di Re, ed un Plexine Etrusco nella massa dei Cesari, a S. Lorenzo di Daila.

Dal che tutto siamo tratti a credere, che il Melesoco fosse importato, il Nume, non la pietra; fosse Saturno nella lingua pratica degli Etruschi, Euganei, Umbri.

Siamo pronti sempre a ricrederci per migliori altrui argomentazioni.

Appunti bibliografici

ARCHIVIO VENETO, pubblicazione periodica Venezia, 1871.

La prima impressione, che questo volume dovrebbe produrre nell'animo di chi prende a considerarlo, è per nostro avviso quella della meraviglia, meraviglia che appena ora siasi potuto cominciare a Venezia la pubblicazione ordinata a periodica di una serie di studj storici, ispirati alla critica moderna e in relazione col progresso scientifico di tutto il restante mondo civile. Non v'ha forse paese in Italia e quindi anche in Europa, che posseda così abbondanti e preziosi materiali storici, come Venezia; malgrado le ripetute depredazioni, di cui furono fatti segno, li archivj veneziani contengono una innumerevole massa di tesori ancora inesplorati, e non per la storia veneziana o d'Italia soltanto, ma per quella di tutto il mondo; e non di sola politica, ma di ogni genere di umano scibile; poichè que' vecchi rettori veneziani, nostri padri, usavano raccogliere informazioni di tutto e di tutti, e di ogni notizia facevano tesoro. Ciò non di meno, non si esagera, affermando che li archivj veneziani sono forse i meno conosciuti, e non dai dilettauti solamente, ma dalli stessi scienziati di professione. Chi ha finora potuto, non che sfogliare, direm quasi per-

correre le 400 camere dell'Archivio de' Frari? chi sa quali e quanti materiali finora ignoti si nascondano nelli antichi palazzi? Pochi eruditi percorrono di quando in quando le deserte sale della Marciana o quelle dell'Archivio Generale; qualcuno vi fa studj speciali, raccoglie un manipolo di notizie, e basta. Ma un lavoro, che illustri largamente e pazientemente tutti que' materiali, li coordini, li trascalga, li faccia conoscere, non s'era ancora fatto. L'*Archivio Storico Italiano* del Viesseux, le pubblicazioni delle Deputazioni di Storia Patria di Torino, di Genova, di Bologna, di Roma etc., il *Giornale dell'Archivj Toscani*, lo stesso nostro modesto *Archeografo Triestino* avevano fin qui irvano eccitato l'emulazione delli studiosi veneziani. Qualcuno per verità aveva tentato la prova, ma questa era fallita davanti alla indifferenza del pubblico; e così s'era ridotti alle cosiddette pubblicazioni d'occasione, cioè a que' documenti, che venivano stampati per nozze di qualche amico delli sposi, spesso senza criterio storico, senza critica, senza scopo, sempre in numero insufficiente di esemplari. Pochi lavori di maggior polso del Sagredo, del Berchet, del Barozzi e di qualche altro non bastavano a rappresentare degnamente li studj storici veneziani. I documenti della repubblica in sostanza erano muti per noi; e solo da pochi anni una mano operosa e intelligente, quella di Tomaso Gar, nominato direttore generale delli Archivj Veneziani, era venuta a scuoter loro di dosso la polvere secolare e a ordinarli con qualche metodo. Ma anche questo è lavoro lungo, lento, complicato e soltanto preliminare.

Sia però l'esempio della veramente singolare alacrità del Gar, sia un'aura di nuova vita, che da alcuni anni spira sulla laguna, ecco ora due giovani, i quali tentano animosi una impresa, che altri più illustri non arrischiaron; essi s'affidano soltanto alle forze loro e all'ajuto, che sperano dal pubblico, e si propongono di raccogliere in fascicoli trimestrali, simili in tutto a quelli dell'*Archivio Storico*, una serie ordinata e continua di studj desunti dai documenti così abbondantemente profusi nella loro Città. Sono i signori Bartoli e Fulin; e l'opera loro, come appare dalla dotta e vigorosa prefazione, che inizia il volume, sarà divisa in più parti; daranno il primo posto alle *Memorie originali*, studj sopra speciali argomenti, di interesse storico o di controversa esattezza, come ne troviamo qui due, l'uno sui tanto celebri e tanto poco conosciuti Inquisitori dei Dieci, del Fulin, l'altro sugli Archivj Veneti Antichi, del Cecchetti; *documenti illustrati*, e questo dovrebbe, a parer nostro, essere la rubrica più abbondante; *aneddoti storici e letterarij*, piccoli episodietti curiosi fin qui sconosciuti, che non hanno la importanza di avvenimenti; finalmente la *rassegna bibliografica* e la *Cronaca*. Fautori e ajutatori della impresa sono, tra altri, il Valentinelli, bibliotecario della Marciana, il Gar, come dicemmo direttore dell'Archi-

vio Generale, e il Barozzi, direttore del Museo Correr; talchè è certo che i nostri autori incominciano l'opera loro nelle migliori condizioni; e se il favore pubblico li sorregga, riesciranno a fare cosa per più versi notevole.

A noi pare che il plauso e il concorso delli amatori de' buoni studj non dovrebbe mancare al Bartoli e al Fulin; i documenti veneziani hanno un pregio superiore a quello di tutti li altri d'Italia e fuori: come avvertimmo, essi trattano, non solamente di cose casalinghe, ma benanco delle faccende estere e le *Relazioni delli Ambasciatori veneti*, di cui il Barozzi pubblicò, anni fa, un saggio, mostrereno quanta messe ci sia in cotesti archivj, e come la storia del medio evo e anche de' secoli più recenti di tutta Europa si possa qui rifare o per lo meno completare. Dovrebbero dunque anche li stranieri prestare attenzione a cotesta pubblicazione e incoraggiarla, poichè riguarda loro, non meno che noi.

Quanto alla provincia dell'Istria in particolare, essa non può che compiacersi di questa nuova fonte di rivelazioni storiche, che le si apre così da vicino. Le attinenze nostre con Venezia furono per quasi dieci secoli così intime, che buona parte la migliore forse della storia nostra de' tempi di mezzo bisogna cercarla a Venezia. E se il Fulin e il Bartoli o qualcuno de' loro collaboratori vorrà di quando in quando tra i moltissimi documenti trascoglierne e pubblicarne uno, che riguardi cotesta ultima e sì poco conosciuta provincia italiana, farà opera per più modi altamente lodevole e patriotica. Il nostro *Archeografo Triestino* non se n'ha a imperialire, lo scopo ultimo delle due pubblicazioni è identico, ma le vie loro sono diverse; l'*Archeografo* attenda, come finora fece, a illustrare i documenti di storia antica e medioevale, che ci troviamo avere in paese; l'*Archivio* non si allargherà in ogni caso oltre i documenti, che sono a Venezia, de' quali anche l'*Archeografo* potrebbe valersi, poichè ce n'ha a profusione per l'uno o per l'altro.

Ma noi siamo lieti di cotesto risveglio di studj storici, che ci si agita dintorno anche per quest'altra cagione, che i documenti del passato sono la nostra gloria, sono i titoli della nostra nobiltà, delle nostre origini, la giustificazione delle nostre aspirazioni.

y.

NUOVO PERIODICO ITALIANO.

È pervenuto alla nostra Redazione, con domanda di scambio, il primo numero di un periodico scientifico, letterario ed artistico diretto dal professore Girolamo Lorenzi, che stampasi in Milano sotto l'opportunistissimo titolo di *Emulazione*. A pressargirne assai bene di esso basti leggere nel programma il nobilissimo scopo che prefiggesi l'egregio compilatore. Spastojare in Italia la critica dalle fascie in cui pargoleggia tuttora; ridestare l'amore alla nostra antica letteratura, alla nostra immortale poesia, rivelando nello stesso tempo per far conoscere li dotti e

molazione, quanto di bene si opera nelle altre nazioni. In ciò sta tutto il concetto del lavoro, che imprende il signor professor Lorenzi e noi gli auguriamo perciò prospere sorti. Importante è il Numero che abbiamo sottocchi pel ragguaglio che ci dà sul movimento delle opere scientifiche, letterarie ed artistiche italiane nell'anno 1870, delle quali riproduciamo i titoli a comodo di chi bramasse farne acquisto.

Del compianto professor Lorenzo Neri da Empoli: *Gianino ovvero la Scuola delle avversità* (in corso di stampa). La famiglia Bolognani - I Ricordi di un buon uomo - Il visitatore del povero (già stampati). Prezzo del primo lira italiana 2.50 Ditta G. Agnelli. Milano.

Del dottore Enrico De Pietra Leone: *Trattato pratico sul Cholera*. Un grosso volume in 8 gr. Prezzo L. it. 5. (È in vendita dal librajo G. Agnelli Milano; così pure gli altri che seguono).

Del professor Antonio Martinazzoli: *La teoria della filosofia*. Libro che combatte lo scetticismo, compreso sotto le forme di razionalismo, criticismo, psicologismo, idealismo e scetticismo propriamente detto.

Del marchese Taucredi de Riso: *Sul Progresso*: dissertazione accademica, in cui l'autore si prefigge di combattere non coi fuochi ad ago, o coi cannoni rigati, ma colle armi morali.

Di Giovanni Sciala: *Lettere sul libro Ontologismo riformato nelle essenze eterne delle cose*, scritto dal Signorelli.

Del professor Lorenzo Schiavi: *Sul bello in generale e sul bello letterario*. Tipi Weis Trieste.

Del professor B. Veratti. *Studi filologici*. Strenna.

Di Giambattista Giuliani. *Sulla moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*.

Del dottor Vincenzo Meini. *La versione poetica dei salmi di Davide*.

Del professor P. Pacini. *Un romanzo popolare, alcuni zueconi e scelte poesie raccolte da Tommasco*.

Di Matteo Romani: *Un libro intitolato: È giusto sì o no? il quinto canto del poema sacro, dedicato a Rimini*.

Del professor Luigi Bonassuti. *Nuovo commento alla commedia dell'Allighieri*.

Del professor Michelangiolo Meonardi. *Alcuni studi su Dante scritti per la gioventù*.

Di G. B. di Crollalanza. *La storia del contado di Chianzena*.

Del conte Francesco di Manzano. *Gli annali del Friuli* (6 grossi volumi).

Di Francesco Marchi. *Metodo per migliorare l'insegnamento della contabilità ed esercizio pratico di essa*.

In corso di stampa. *Storia delle scienze matematiche del professor Andrea Siallesci*.

La Selezione Microscopica, rivista bacologica. Giornale diretto dall'ing. G. Susani. Milano, Via Pasquirolo 12.

Sebbene non nuovo ai nostri lettori questo periodico, il quale vide già la luce fino dal 1° aprile a. c. noi raccomandiamo l'acquisto a chi non crede opera di cerretani o sogni di teste esaltate l'esame microscopico applicato al seme del filugello. Ed ecco come l'egregio fondatore ne imprende la sua pubblicazione:

Sono a dir pochi dodici anni che molteplici esperimenti hanno tolto ogni ragionevole argomento di opposizione alla scienza che mise in sodo l'utilità degli esami microscopici applicati ai semi del filugello. Eppure, appena da un pajo d'anni la pra-

tica di fare effettivamente esperire i semi ha presa una notevole estensione.

« Pareva, disse assai bene (nelle sue belle pagine intorno alla generazione dei bachi da seta) quel dotto e fortunato bachicultore che è il signor Luigi Crivelli, che tutti i bachicultori, provvisti di un buon microscopio s' avessero ad applicare seriamente a ripetere e spingere le esperienze. Se si fosse fatto così forse si sarebbe progredito più presto. Ma, sgraziatamente, la cosa andò ben diversa; alcuni all'annuncio dell'importante scoperta, crollarono, diffidenti, sorridenti la testa; altri non solo ignoranti ma anche maligni, più che un portato della scienza v'intravidero non so quale furberia, fatto è che intanto si rimase li stazionarii „ (1)

Così ne siamo a questo ancora che molti nell'anno di grazia 1871 fanno esperire il seme presso a poco colla stessa spontaneità di significato che ha l'umilissimo servitore in fondo ad una lettera. Lo fanno asaminare che, tanto, non nuoce; ma poi ad un modo lo coltivano per quanto sia dichiarato infetto, e si consola vantando l'abbondanza del raccolto ottenuto dal cartone primitivo; lo sfarfallamento non mai visto così magnifico, la bellissima apparenza del seme, le cure usate nella confezione, e via via, sicchè lo esame rimane ancora, almeno cinquanta volte su cento, senza l'effetto pratico per cui si raccomandava. E, ancora, di cento bachicultori non sono, cinquanta su cui valga a tanto la pressione dello esempio de' pochi meglio accorti e veramente intelligenti.

Intanto la scienza, confortata dai più splendidi risultati pratici, è progredita e, già da qualche anno, prescrive la confezione cellulare e lo esame delle farfalle come l'unico modo capace a fornire un seme veramente immune da malattia.

Chi potrebbe ora dire quanto tempo debba passare prima che la maggioranza dei bachicultori profitti di questo?

Questa, al dire dello stesso Cornalia, *unica via di salute*, presenta assai maggiori difficoltà ad essere percorsa che non si incontrassero al seguire i savii suggerimenti di chi raccomandava l'esame microscopico del seme. Queste difficoltà per altro dovranno essere vinte (2). E che s'abbiano a vincere nel minor tempo possibile è tra i massimi interessi degli agricoltori della maggior parte d'Italia.

(1) CRIVELLI: Studi sulla rigenerazione, pag. 34.

(2) CORNALIA: Esame microscopico del baco da seta, p. 32.

Per inavvertenza del correttore fu intralasciata la stampa di un emendamento alla lettera inserita nel N.º 8 del nostro periodico. Ci affrettiamo, comechè un po' tardi, a recarlo nel presente.

EMENDAMENTO

Nel numero antecedente, ultima pagina prima colonna, riga 50, invece di *Curci* leggesi *Corticelli*.